

di *Salvatore Sebaste*

Ripacandida

CULTURA *Percorsi d'ARTE*



Pare sia sorta sull'antico centro **Candida Latinorum** o semplicemente **Candida**. Fu chiamata Ripacandida, per il colore biancastro del colle su cui sorge. Era già abitata fra il VII e il IV secolo a.C., come risulta dai reperti trovati e conservati nel Museo Nazionale Archeologico del Melfese: tombe, scheletri, armi, vasi di bronzo lavorato, ceramiche, mosaici, monete, iscrizioni su lapidi.

Il paese, sorto forse intorno al Mille, documentato nel Catalogo dei Baroni nel 1167, fortificato dai Longobardi, appartenne a diversi signori: Roberto, Trizzarello, Filippo di Leonessa, i Caracciolo. Nel 1478 Troiano Caracciolo gestì l'afflusso degli Albanesi nei borghi di Cantone e di Lombardomassa (poi Ginestra). Il feudo passò poi ai Grimaldi, al barone di Boccapanola, al duca Mazzaccara, i cui eredi vi dominarono fino all'eversione della feudalità (1806).

Il 7 aprile del 1861 in Ripacandida iniziò il movimento legittimista: la rivolta dei poveri contro i galantuomini che detenevano potere e ricchezza.



figura. 1

dalle spade, Madonna in adorazione del S. Sepolcro, Cristo risorto, il Battesimo purificatore. Dietro l'altare c'è (fig. 2) la tela dipinta ad olio *Martirio di S. Bartolomeo* (1682) di Gaetano Recco, di Napoli. Nella navata destra sono custodite la tela dipinta ad olio di *S. Francesco Save-*



figura. 3

rio del XVI secolo e le sculture lignee del Settecento, tra cui *S. Donatello*. A sinistra, nel cappellone del Sacramento si trova il monumento funebre di G.B. Rossi, fondatore col fratello Giovanni del monastero di San Giuseppe. Da notare pure nel cappellone (fig. 3) il busto bronzeo di *S. Maria di Gesù*, realizzato da Bruno Di Giacomo di Rionero. In questa scultura si nota un senso metafisico dovuto forse al colore dorato del ritratto, alla forma riecheggianti nello spazio circostante, al raffinato chiaro-scuro del vestito, ai tratti del viso. Sempre a sinistra c'è il dipinto ad olio su tela (fig. 4) *Cristo di*

La Chiesa Madre di Santa Maria del Sepolcro (fig. 1), d'impianto rinascimentale, mostra il portale datato 1602. Il timpano è decorato col bassorilievo *Madonna in adorazione al S. Sepolcro*. L'interno, a tre navate evidenzia una balaustra artistica (1716) in marmo policromo a tarsie. Sulle colonnine decorate sono illustrate: il Cuore tra-

passato

passato dalle spade, Madonna in adorazione del S. Sepolcro, Cristo risorto, il Battesimo purificatore. Dietro l'altare c'è (fig. 2) la tela dipinta ad olio *Martirio di S. Bartolomeo* (1682) di Gaetano Recco, di Napoli. Nella navata destra sono custodite la tela dipinta ad olio di *S. Francesco Save-*

rio del XVI secolo e le sculture lignee del Settecento, tra cui *S. Donatello*. A sinistra, nel cappellone del Sacramento si trova il monu-

mento funebre di G.B. Rossi, fondatore col fratello Giovanni del monastero di San Giuseppe. Da notare pure nel

cappellone (fig. 3) il busto bronzeo di *S. Maria di Gesù*, realizzato da Bruno Di Giacomo di Rionero. In questa scultura si nota un senso metafisico dovuto forse al colore dorato del ritratto, alla forma riecheggianti nello spazio circostante, al raffinato chiaro-scuro del vestito, ai tratti del viso. Sempre a sinistra c'è il dipinto ad olio su tela (fig. 4) *Cristo di*

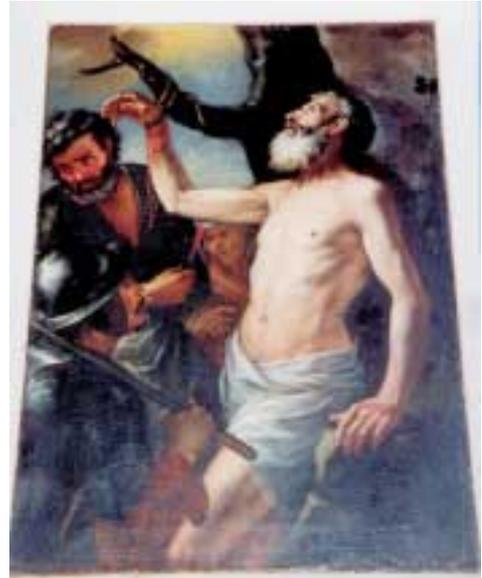


figura. 2



figura. 4



figura. 5

(fig. 6) della *Madonna Incoronata*, a sinistra.

Nella cripta c'è il **sepolcro di S. Maria di Gesù** e la bara lignea originaria ed integra del Settecento. A destra e a sinistra dell'ingresso della chiesa si notano due belle **acquasantiere** in pietra locale del Settecento.



figura. 7

Pietà e angeli con i simboli della Passione (1589), di Cristiano Danona di Anversa.

In Via G. B. Rossi si trova (fig. 5) la **Chiesa di San Giuseppe** del XVIII secolo, che era la chiesa del monastero delle Carmelitane, fondato da Giovanni e G. B. Rossi. La facciata si presenta con un bellissimo portale barocco. L'interno, a navata unica, è decorato con eleganti motivi barocchi. Sopra l'altare maggiore, in marmo policromo a tarsie, c'è la tela *Madonna con S. Teresa, S. Giuseppe e S. Domenico*, dipinta ad olio da un allievo di Francesco Solimena (pitt. doc. 1657-1747). A destra dell'altare c'è il monumento funebre di Giovanni Rossi (1751), opera di stuccatori napoletani. Sugli altari laterali si notano le sculture lignee di S. Vito a destra e



figura. 6

Accanto alla chiesa, sul portale dell'ex parlatorio del monastero c'è lo stemma della famiglia Baffari.

In Via Santa Maria si trova (fig. 7) la **Chiesa della Madonna del Carmine** (1703-1719). L'interno ad una navata mostra un singolare apparato decorativo, realizzato da un frescante lucano della prima metà del Settecento. Sulla volta sono sviluppate scene della Risurrezione e figure dei dodici apostoli e di santi. Sull'arco trasversale della zona presbiterale sono evi-



figura. 8

denziati affreschi raffiguranti la *Madonna del Carmine* (fig. 8) e *figure di santi*. Sulla parete frontale spicca la *Trinità tra S. Giovanni Battista e S. Antonio di Padova*. Sull'altare maggiore, in marmo policromo, si nota la secentesca scultura della *Madonna del Carmine*.

Nel piazzale S. Donato si trova (fig. 9) il **Santuario di San Donato** (sec. XII), giovane martire locale che è raffigurato sul pilastro dell'arco trionfale interno. Di struttura architettonica gotica,

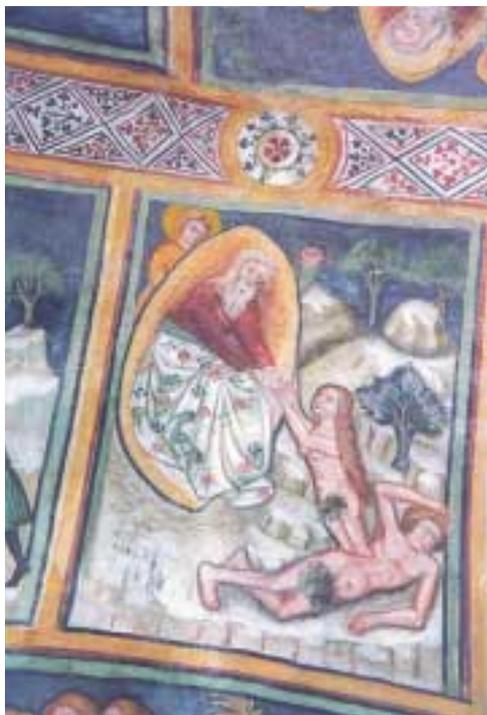


figura. 10

restaurata dopo i terremoti del 1930 e del 1980, mostra il **portale** secentesco e il campanile con due ordini di monofore a tutto sesto col tetto a guglia. L'interno, d'impianto francescano a navata unica, è diviso da grandi pilastri quadrati in tre

campate con volta a crociera ogivale. Le pareti sono tutte decorate da affreschi (1450).

Nella prima campata sono dipinti episodi della vita di Gesù:

Predica del Battista, Annunciazione, Natività, Adorazione dei Magi, Presentazione al tempio, Fuga in Egitto, Strage degli Innocenti, Ultima Cena, Passione, Flagellazione, Crocifissione e Deposizione, Inferno e Paradiso.

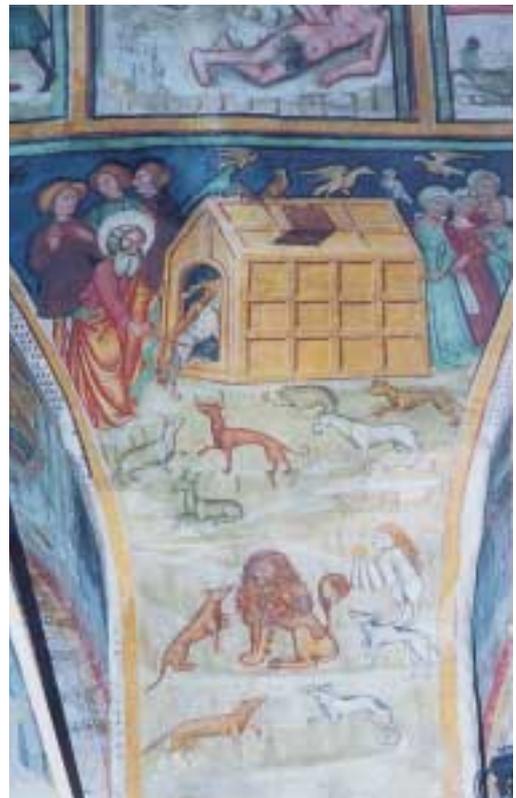


figura. 11



figura. 9



figura. 12

l'arca, (fig. 12) *Sacrificio di Isacco, Giuseppe e i suoi figli, Torre di Babele, Incendio di Sodoma e Gomorra*. Sulle pareti perimetrali sono illustrate storie frammentarie di *S. Antonio Abate, di S. Paolo eremita, di S. Francesco*. Sui pilastri ci sono figure di *santi francescani*.

Il ciclo, realizzato da più artisti, forse organizzati da un maestro locale, è animato *da un popolo minuto e brulicante, da una fama aneddotica, damerini e pulzelle ritrose in veste di spettatori, con fogge quattrocentesche da sagra paesana*.

Pregevoli sono gli **altari** in pietra del Cinquecento con elementi decorativi

e in marmi policromi del Settecento. Dietro l'altare c'è un coro ligneo decorato e dipinto del Settecento, mentre a sinistra domina



figura. 13

un pregiato organo del Settecento. Interessante è anche, sulla parete destra della seconda campata, la tela dipinta ad olio di *S. Eulalia* di Paolo De Matteis (1617-1618). L'opera è realizzata con pacata compostezza giordanesca: i cherubini e gli angeli assistono incantati la santa in estasi sulla croce, mentre un angioletto porge corona e palma. Accanto al santuario c'è la villa comunale, artisticamente curata che varie evidenzia (fig. 13) **sculture in pietra**. Nel centro storico si notano una serie di **portali** (fig. 14) di palazzi signorili, in pietra locale decorata con stemmi, testimonianze dell'artigianato fiorentino in quel periodo.



figura. 14

Bibliografia

- Giacomo Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma, Ermanno Loescher & C., 1889. Ristampa anastatica, Matera, Grafica BMG.
- Anna Grelle Iusco, *Arte in Basilicata*, Roma, De Luca Editore, 1981.
- Angelo Lucano Larotonda e Rosario Palese, *Potenza, una provincia di cento comuni*, Milano, Motta Editore S.p.A, 1999
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettini Industrie Grafiche ed Editoriali, 2000.
- Gaetano Lamattina, *Ginestra Storia di un popolo*, Salerno, Edizioni Dottrinari, 1987.
- Giuseppe Gentile, *Storia Arte Testimonianze in Basilicata*, Potenza, Zafarone e Di Bello, 1975.